

1. Obbedienza all'unico Signore

Lo abbiamo appena ascoltato: non si può essere al servizio contemporaneamente di due padroni. O si serve uno o si serve l'altro (Cfr Lc 16, 1-13). L'unico padrone anche per te, Sr. Chiara, che sei stata appena chiamata al suo servizio, è il Signore. Ma mi affretto a precisare subito due cose: per te non è un padrone il Signore: è invece un padre. E' un po' diverso. E seconda cosa: sei stata chiamata, certo, ma hai scelto di rispondere positivamente. Potevi, come fece il giovane ricco (Cfr Mt 19, 16-22), andartene; invece hai detto di sì: liberamente, coscientemente, gioiosamente, generosamente. Non sei stata costretta, come lo erano invece gli schiavi... Dunque un servizio, il tuo, che vuole essere libero e responsabile, e per questo gioioso e generoso, perché è e sarà espressione di amore e di donazione totale di te stessa. E' questo il senso dell'obbedienza. Obbedienza a Dio come l'Unico. E in Lui si recuperano (non si eliminano) tutte le altre obbedienze: obbedienza ai tuoi superiori, in quanto mediatori umani della volontà di Dio; obbedienza alle tue consorelle, in quanto compagne di viaggio e aiuto nel tuo cammino; obbedienza alla tua storia, in quanto luogo concreto e provvidenziale in cui scorgere le orme dell'amore di Dio per te; obbedienza a te stessa, in quanto donna il cui cuore il Signore prende sul serio e avvolge con il suo amore.

2. Povertà: un cuore libero

Il profeta Amos ha poi detto a ciascuno di noi che l'accumulo delle cose, delle ricchezze e dei beni

materiali, o meglio: l'affanno e l'ossessione, come era per tanti del popolo di Israele del suo tempo, porta inevitabilmente al disprezzo dei poveri (Cfr Am 8,4-7). *"Calpestate il povero"* (v.4): ha sentenziato Amos. E' proprio così: l'accumulo delle cose conduce, se non proprio al disprezzo, all'indifferenza verso chi ha bisogno: perché appanna l'occhio che così non vede più, ottunde il cuore che così non si apre, chiude l'orecchio che così non sente più...

Tu scegli, Sr. Chiara, di fare un'operazione contro corrente: non accumulare, ma svuotare te stessa, per riempirti solo di Dio e, aggiungo subito, dei fratelli, come dice bene la formula con la quale accompagnerò la consegna del velo: "Ricevi il sacro velo come segno della tua consacrazione a Cristo Signore nel servizio della Chiesa". "Nel servizio della Chiesa" significa: in relazione ai fratelli. E' questo il senso della povertà: non *'non avere'*: ma svuotarsi per riempirsi di Cristo e dei fratelli. L'unico Signore scelto, quindi, non esclude nessuno e nessuna cosa ma include tutti e tutto. In Cristo scelto tu recuperi i fratelli, le sorelle, il padre, la madre, le cose, le case, i campi...: *"Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"* (Mt 19,29).

3. Pregare con mani e cuore puri

San Paolo nella seconda lettura (Cfr 1 Tm 2,1-8) scrive all'amico fratello e vescovo Timoteo; raccomanda a tutti noi di pregare. Egli precisa anche per chi e come e dice: *"in ogni luogo, alzando al cielo mani pure"* (v. 8). Le mani pure esigono il cuore puro. E la preghiera sarà gradita a Dio. La preghiera: dimensione qualificante dell'identità del consacrato. Con la preghiera e nella preghiera egli esprime il dono di sé a

Dio: ma, con mani pure e con cuore puro. Così la preghiera sarà espressione viva e testimoniale davanti al mondo del dono di sé, con tutto il cuore a Dio, del dono della castità.

Ho recentemente letto una riflessione in proposito del servita Ermes Ronchi (Cfr *I baci non dati*, Paoline); in modo un po' provocatorio ha scritto parlando della vocazione di chi si consacra a Dio, del monaco o del religioso: "Il voto del celibato e di verginità comporta qualcosa della poligamia. Si tratta di mostrare che è possibile amare senza possedere. Il monaco (il consacrato - ndr) non ha una donna, per poterne amare cento senza possederle. La monaca di clausura (la consacrata - ndr) non ha un uomo, per poter essere amata da molti, ed essere a sua volta 'amante universale'. Se la verginità non produce poligamia, centuplo d'amicizia, è un segno spento. La verginità o è feconda o non è. Essere solo è essere di tutti" (pp.76-77).

Sr. Chiara: così sarà per te se la tua giornata sarà impregiata da tanta preghiera, fatta con mani e cuore puro. E così per tutti noi, ognuno dentro la sua vocazione.